

«È sulla qualità dei professionisti che giochiamo il futuro dell'Ausl»

Stefano Salomoni

Il 12 dicembre si riunirà la Conferenza socio sanitaria unica, nella cui agenda il tema più presente è sempre il coordinamento e l'integrazione tra le strutture della sanità della Città metropolitana, Bologna e Imola. Sono mesi e settimane cruciali per definire il futuro dell'organizzazione dei servizi sanitari del nostro territorio. L'attenzione è quindi molto alta, accompagnata dalla preoccupazione, dopo i pensionamenti e le dimissioni, per la mancanza dei primari, cinque fino a lunedì scorso quando è stata annunciata l'arrivo dall'1 dicembre del nuovo primario per l'ortopedia: Carlo Impallomeni. La Cisl, che metropolitana lo è da marzo 2013, segue il processo in corso da una doppia prospettiva.

Cosa ne pensa il segretario generale Danilo Francesconi?

Il processo importante è fare integrazione fra i due asset sanitari. Un'integrazione che deve produrre efficienze e risparmi che devono essere investiti sul territorio, che devono dare risorse al territorio. Continuare a parlare di Ausl unica credo sia una sciocchezza: non è nell'ordine delle cose, la Conferenza socio-sanitaria unica è un'altra cosa ed è il vero punto focale, il luogo in cui deve essere speso il peso specifico che il Circondario imolese può esercitare.

E come si sta comportando il Circondario imolese?

A mio giudizio bene. Manca mi pare molto presente alle decisioni. Chiaro che tra decisioni politiche e decisioni operative c'è sempre una distanza importante. È lì che si misura la capacità del nostro sistema sanitario locale di essere presente e attivo, in grado di cogliere le opportunità che l'integrazione con la sanità bolognese, inevitabile, può portare al territorio. Poi c'è la questione dei primari... va benissimo l'integrazione, però i primariati devono essere coperti. L'ho già detto e lo ribadisco.

Un vuoto, temporaneo finché si vuole, di cinque primari, con un sesto che ha già annunciato le dimissioni. Non può essere solo una questione anagrafica.

Alla questione anagrafica si sono sommati casi di dimissioni legate a problemi personali, casi di proba-

bili indagini in corso... la grande luna si è abbattuta su di noi. Non vedo un fuggi-fuggi generale.

Al momento di far nascere l'azienda sanitaria locale proprio i primari giocarono un ruolo determinante. Oggi pare passare il concetto che il primario è un coordinatore, che può essere presente anche a tempo parziale o dividersi tra diverse strutture, che tanto questo non incide sui servizi resi al cittadino.

Il modello sanitario di oggi non è quello di 20 anni fa, e forse nemmeno quello di cinque anni fa. Però, se abbiamo, e penso a chirurgia, delle sale operatorie di altissimo livello e un primario molto bravo e molto presente certo è diverso a non averlo. È lui a creare la qualità dell'insieme. Il ruolo del primario è ancora determinante. Oggi però deve essere in sinergia con le reti cliniche.

In questo processo di integrazione non corriamo il rischio che si punti molto sulla qualità sacrificando la garanzia universale dei servizi sanitari? Medici bravissimi ma liste d'attesa che di fatto rendono inaccessibili quelle prestazioni?

Un elemento fondamentale della qualità è essere al servizio dei biso-

Per il segretario della Cisl metropolitana Danilo Francesconi è la Conferenza socio-sanitaria unica il luogo dove far valere il peso del Circondario imolese. Bene l'integrazione tra Imola e Bologna, «però i primariati vanno coperti»

gni. Quella qualità va espressa su tutti i bisogni che ci sono. Le liste d'attesa sono uno dei temi su cui occorre approfondire ancora e trovare altri strumenti in grado di ridurle. In un ragionamento di sinergia tra ospedali potrebbe essere trovata la soluzione. Ripeto: è sulla qualità dei professionisti che ci giochiamo il futuro della nostra Ausl.

Dal punto di vista dei dipendenti dell'Ausl di Imola, che rimane la principale azienda locale, la Cisl su quale linea si pone?

La salvaguardia del posto di lavo-

ro, delle professionalità, la salvaguardia delle competenze e la possibilità di crescere professionalmente a volte portano ad allontanarsi dal posto di lavoro standard. E' chiaro che se la questione viene gestita in maniera unilaterale non hanno il risultato sperato. Se c'è un percorso di informazione, concertazione, dialogo, molto spesso le soluzioni si trovano e portano a miglioramenti per le persone coinvolte. L'azienda ha dimostrato di essere non sempre adeguatamente scaltra. La presunta autosufficienza

molto spesso produce resistenza e reazioni. Detto questo, non credo ci saranno ricadute occupazionali dato che abbiamo bisogno di assumere e coprire turn over bloccati.

Nell'integrazione con Bologna è il Sant'Orsola la struttura indicata come quella a cui Imola dovrà appoggiarsi sempre di più.

Essendo l'ospedale in cui sono tanti i giovani medici preparati è una bella palestra. Un'esperienza che se mutuata sul territorio può portare un importante valore aggiunto al nostro ospedale.

